QUOTIDIANO INDIPENDENTE
Torino - Via Roma
Telefoni: dal 40-243 al 40-249

LA STAMPA

Frangar, non flectar

VENERDI'
25 Luglio 1947
Anno III - Num. 174
L. 10 (spediz. in abb. postale)

INSERZIONI: S.P.I., via S. Teresa 7, tel. 41-039, 53-961 — Prezzi per millimetro di altezza di una colonna: Annunci commerciali L. 300, Ann. finanziari e legali L. 350, Necrologie L. 70 (dir. fino aderenza L. 700) — Seguendo la cronaca: Nozze, Lauree, Onorificenze, Viaggi, ecc. (telef. 41-399): L. 350 la linea — Pagamento anticipato. — Il giornale si riserva il diritto di rifiutare qualsiasi inserzione. — ABBONAMENTI (conto corrente postale n. 2/29710): Italia: anno L. 2600, semestre L. 1300, trimestre L. 700; Estero: anno L. 5200 L. 5430, semestre L. 1770, trimestre L. 935. — Copie arretrate: prezzo doppio.

L'esempio di Novara

Si è iniziato ieri all'Assemblea Costituente il dibattito sulla ratifica del trattato di pace, connesso — secondo noi non opportunamente — a una discussione generale sulla politica estera del Governo; la quale avrebbe potuto svolgersi in altra occasione, lasciando alla questione della ratifica un carattere di unanimità nazionale, sia nella solenne protesta che nella inevitabile accettazione e nell'appello alla Francia per Tenda e Briga. Si è giunti, a questa conclusione con un voto, che ha dato alla tesi governativa per la discussione immediata la modesta maggioranza di 28 voti. L'opinione pubblica difficilmente si sottrarrà all'impressione che ragioni di politica interna abbiano interferito; ossia, per parlar chiaro, la speranza di mettere in difficoltà il Governo (e del resto, da qualche fonte di estrema sinistra lo è stato ammesso esplicitamente: costringere De Gasperi a ottenere, a fatica, una vittoria al giorno; vittoria di Pirro, fino al completo esautoramento, sperano gli oppositori).

Ci si consenta di dire che non è questo, di subordinare la politica estera alla politica interna, il modo migliore di servire il Paese. Noi sappiamo bene che gli oppositori — di destra e di sinistra — hanno anche ragioni intrinseche di avversare la tesi della ratifica immediata (sotto riserva della ratifica russa, secondo l'opportuna formula suggerita da De Gasperi): ed è quindi esclusivamente su queste ragioni obiettive, le sole rispettabili, che vogliamo impostare una breve discussione.

* * *

Già abbiamo espresso giorni addietro — immediatamente e senza esitare, non appena si prospettò la questione, in occasione della Conferenza di Parigi — la nostra opinione, che nessun reale interesse dell'Italia giustificasse il rinvio, ma anzi molti, e fondamentali, consigliassero la pronta ratifica. Siamo oggi, più che mai della stessa opinione: e lo siamo perchè, nel frattempo, a Parigi qualche cosa si è fatto, e si sta facendo, nel senso dell'intesa economica europea, in relazione al piano Marshall; e nel senso inoltre (remoto, ma non più chimerico, come poteva sembrare qualche mese addietro) dell'intesa politica, ai fini della futura Confederazione europea. Ora — e non ci stancheremo di ripeterlo — *unificare economicamente e politicamente la Europa è interesse primordiale, assoluto di tutti i paesi europei; ma soprattutto di quelli che, come l'Italia, usciranno sconfitti dall'ultima guerra.* Di fronte a questo vantaggio essenziale, tutte le altre ragioni in contrario, se pure esistessero (e non è così) passerebbero in seconda linea. Il piano Marshall ha offerto all'Italia la occasione insperata di rientrare subito, e in condizioni di parità con le maggiori potenze europee vincitrici, nel circolo della vita internazionale. Ora, per rimanerci fruttuosamente, è evidentemente necessario che il regime armistiziale cessi al più presto; che il trattamento di favore usatoci a Parigi, ammettendoci nelle principali Commissioni prima che la nostra condizione di minorità finisse, venga consolidato dalla situazione di diritto, evitando la pericolosa possibilità di un passo indietro! A questo vantaggio essenziale, aggiungiamone altri due non trascurabili: la nostra ammissione all'ONU in settembre (condizionata dalla ratifica), e le maggiori possibilità di revisione dell'ingiusto trattato; non dimentichiamo che gli assenti hanno sempre torto, non dimentichiamo il gesto esiziale di Orlando e Sonnino a Versailles.

Di fronte a questo complesso formidabile, che cosa possono opporre gli oppositori, in quella loro innaturale (e già di per se stessa sospettabile) alleanza di estrema destra e di estrema sinistra? Qual è il loro pensiero profondo, al disotto dei cavilli di procedura? Le destre, tenacemente nazionaliste *in pectore*, sperano in dissensi fra i vincitori: insensata speranza, poichè la Russia non può mollare la Jugoslavia, mentre gli occidentali, indignati per il nostro machiavellismo, possono abbandonarci, a Trieste e altrove, al nostro destino. Non fate i machiavelli da strapazzo, ha ammonito il *Times*: oggi il solo nazionalismo possibile, e utile all'Italia, è il *nazionalismo europeo*.

Quanto ai socialcomunisti, preoccupati di non dispiacere alla Russia, come non si avvedono che un'Europa unita e risanata — di cui sia parte eminente l'Italia — costituirà una forza pari all'America e alla Russia, il cui interesse sarà di non essere devastata da un'altra guerra, cioè di essere autonoma, ed efficacemente mediatrice, rispetto alle due grandi rivali? Come non si avvedono che (secondo l'esatto rilievo fatto ieri da Saragat) con il piano Marshall, integratore e attenuatore della dottrina Truman, l'America ha scelto la via della pace, a meno di intollerabili provocazioni avversarie? Guardino come Thorez, in Francia, ha attenuato in questi giorni la sua opposizione al piano Marshall. Ricordino — secondo un esempio storico altamente istruttivo, da noi già ricordato altra volta — come l'Italia, costituita con l'aiuto della Francia nel 1859-60, già dieci anni dopo, in occasione della guerra franco-prussiana, affermava la propria autonomia nei riguardi della Francia stessa. L'essenziale, allora, era di fare l'Italia; l'essenziale, oggi, è di fare l'Europa. Il resto verrà poi.

Tutte queste ragioni verranno certo tenute presenti dalla saggezza e dal patriottismo dell'Assemblea Costituente; che non sarà da meno, si spera, di quella Camera piemontese che nel 1849, dopo Novara, ratificò fremendo la dura pace con l'Austria: e dieci anni dopo l'Italia era fatta.

Filippo Burzio

Moti inquieti della maggioranza

Un colloquio tra gli on. Piccioni e Saragat

Roma, 24 luglio.

Questa ratifica del « diktat » che apparve a prima vista subito dopo l'unanimità delle opinioni sulla formula escogitata dal presidente De Gasperi nulla più di una formalità dolorosa e solenne, minaccia di trasformarsi in un curioso fenomeno di « égarement » politico in cui si confondono governo e assemblea insieme. Oggi è cominciata la discussione. Dopo il voto di ieri sera nel quale naufragarono le speranze dell'on. Orlando e di tutti i « contrari alla ratifica » si pensò a una facile e sicura vittoria di De Gasperi. In realtà si era scambiato il consenso di molti deputati alla discussione immediata con un consenso alla immediata ratifica del « diktat ». La piccola crisi verificatasi nel gruppo liberale ne è la prova. L'on. Corbino ha annunziato le sue dimissioni dalla presidenza del suo gruppo e la sua iscrizione al gruppo misto per l'incoerenza, a suo modo di vedere, dell'atteggiamento dei suoi colleghi nella votazione di ieri sera. Alcuni votarono a favore della discussione immediata, altri contro, altri uscirono dall'aula. L'on. Einaudi a quanto sembra influenzò per conto del governo la decisione dei suoi colleghi di gruppo comunicando poco prima della votazione l'intenzione di De Gasperi di dimettersi nel caso la mozione Orlando avesse ottenuto la maggioranza e la discussione fosse rinviata a settembre. Benedetto Croce votò quindi per la discussione immediata e si pensò che ciò volesse significare anche un cambio d'opinione rispetto alla questione principale; in altri termini si suppose Benedetto Croce convertito alla tesi della ratifica.

Ma Benedetto Croce ha messo in rilievo nel suo discorso che « non si può costringere il popolo italiano a considerare bella una cosa brutta ». Seguiranno quello di Croce una trentina di discorsi. Secondo una previsione di Corbino il dibattito dovrebbe traversare momenti temporaleschi. Qualche cosa non va più o addirittura scricchiola nei rapporti tra governo e maggioranza. Quella trentina di voti sulla quale vive De Gasperi non si distinguono per docilità; i qualunquisti recalcitrano e in questo momento, alleati dell'estrema sinistra, dànno da pensare al presidente. I liberali divisi nei punti di vista principali, non spiccano per disciplina nelle votazioni e (sia detto a loro onore) per conformismo.

Stamattina al Governo è venuto un avvertimento dall'esito della votazione sul nuovo consiglio superiore della P. I. La protesta contro Gonella è stata approvata con uno scarto di 24 voti e per l'aria accaldata dell'aula è volata la parola « dimissioni ».

Il più largo credito va quindi di fatto a quelle voci o informazioni (avvalorate del resto da un lungo colloquio di stamane tra il Saragat e Piccioni segretario del partito democristiano) che già descrivono De Gasperi occupato in trattative sottomano con i socialisti autonomisti e i repubblicani per allargare, ai primi di settembre, il governo verso il centro sinistro. Così si vedrebbero Tremelloni al commercio estero, d'Aragona al lavoro e Corsi agli interni come sottosegretario. Su questa difficile battaglia del « diktat » i socialisti autonomisti sono i più solidi alleati del governo, (i repubblicani, come è noto sono divisi) e questa non è l'ultima ragione delle voci che li accreditano già come compartecipi del potere.

Per concludere: la giornata odierna ha messo l'assemblea costituente di fronte alla sua precisa responsabilità. L'on. Sforza ha rappresentato il pericolo per l'Italia di perdere l'autobus diretto alle nazioni unite e doverlo attendere per un altro anno, ove pel 10 di agosto la ratifica non fosse un fatto compiuto. Se la notizia proveniente da Mosca sulla prossima ratifica da parte russa è attendibile, cadrebbe un argomento principale degli oppositori. E' probabile quindi che, malgrado le grandi difficoltà, De Gasperi riesca a non saltare su nessuna delle mine che costellano questa difficile discussione. Se ne prevede la fine fra cinque o sei giorni, e alla fine appunto la ratifica — a meno di casi imprevisti — verrà.

Parri querela Ramperti

Roma, 24 luglio.

L'on. Parri, quale presidente della fondazione Solidarietà Nazionale di Milano, ha sporto querela per diffamazione con la più ampia facoltà di prova contro Marco Ramperti e il giornale *L'Ora d'Italia* per un articolo pubblicato il 22 corrente a proposito della catastrofe di Albenga.

Padre e figlio uccisi a colpi di coltello

Venezia, 24 luglio.

A Torreano di Cividale non correvano buoni rapporti fra le famiglie Cadolino e Macorig. Alle 19 di ieri il giovane Renato Macorig incontrava Luigi Cadolino, di 46 anni, nel podere di quest'ultimo e si sentiva accusare di avere dato del veleno alle sue galline; il giovane negava, ma il Cadolino gli fu addosso colpendolo al petto con un coltello; alle grida del ferito accorreva il padre Ferdinando, di 43 anni, contro il quale si avventava il Cadolino colpendolo con una coltellata al cuore. Il disgraziato rimaneva cadavere all'istante, mentre il figlio decedeva dopo qualche ora.

IL TRATTATO DI PACE ALLA COSTITUENTE

Sforza espone le ragioni che impongono la ratifica

Discorso di recisa opposizione di Benedetto Croce

Roma, 24 luglio.

Aula affollata, completo il banco del Governo, gremite le tribune all'inizio della seduta pomeridiana di oggi. Prende per primo la parola il Ministro degli Esteri per esporre il punto di vista del Governo sulla questione della ratifica.

SFORZA — Ricordati i fatti per i quali si è giunti all'attuale situazione, pur dopo la nostra formale protesta a Parigi, afferma: « Il trattato di pace costituisce l'ultimo capitolo di un periodo della storia d'Italia e la condanna di una lunga politica inconsciamente contraria agli interessi supremi dell'Italia. Non è tanto ragione di una sconfitta, quanto soggetto di una politica immorale sbagliata ».

L'Italia e il mondo

« Per noi è necessario creare delle vie libere intorno alla nostra politica. Guardate la Germania: essa giace accasciata e sono certo che vi sono ancora tra i tedeschi dei nazisti abbastanza fatui per compiacersi del loro isolamento. Guardate alla Cecoslovacchia; sempre fedele — sotto la guida di Masaryk e di Benes — alla collaborazione internazionale, essa cadde. A Berchtesgaden e a Palazzo Venezia irrisero alla sua caduta, ma essa risorse circondata dal rispetto del mondo. Purtroppo noi italiani facemmo l'esperienza inversa e ora paghiamo il fio del massimo errore dei capi fascisti: aver rotto la collaborazione internazionale.

« Oggi la creazione della nuova Italia potrebbe venir compromessa da una politica estera che ci separasse dal mondo. E' un dato acquisito ormai che il cammino delle forze popolari è legato al trionfo della collaborazione internazionale ».

« Ricordate che entro il 10 agosto la comissione formata dal consiglio di sicurezza per l'esame delle domande di ammissione all'O.N.U. dovrà riferire al consiglio stesso l'esito delle sue indagini. Se per quella data l'Italia non avrà ratificato il trattato essa sarà costretta a riferire che manca uno degli elementi essenziali per la nostra ammissione; e che, se perdiamo quella data, potrà essere ritardato di un anno il nostro ingresso nel più solenne areopago del mondo, dove tanto potremo per noi e, spero, per la pace mondiale, cioè per la eliminazione di blocchi ostili ».

« Bisogna essere franchi. O noi consideriamo il trattato come un atto ingiusto, in cui necessaria revisione deve farsi con mezzi pacifici ed allora la ratifica diviene la sola via per far valere, soprattutto attraverso l'O.N.U. ma non l'O.N.U. soltanto, il nostro diritto a progressivi superamenti dell'odierna situazione; o noi rifiutiamo la ratifica, ed allora ciò significa che noi affidiamo la nostra sorte ad una crisi internazionale e che contiamo — anche senza confessarcelo — su nuove conflagrazioni.

« Ma in questa ipotesi chi dunque non vede che rischieremo di pagare la distruzione del trattato con la distruzione dell'Italia? ».

Se non firmiamo?

A questo punto il ministro si rifà alle nobili iniziative di tanti Stati americani e li ringrazia per la feconda opera; poi continua con voce commossa:

« Vi sono ai di là del trattato interessi italiani spirituali e materiali, come il salvataggio di un grande patrimonio di sacrifici e di lavoro in Africa e la ricostruzione di tutte le influenze economiche e spirituali di un grande paese quale l'Italia è stata, è e dovrà essere. Ora l'atto della ratifica incide anche su tutti questi interessi. Se l'Assemblea o il Paese non sentissero che occorre un gesto di saggezza politica ad accettare la ratifica, cosa potrebbe accadere?

« Se rimanessimo staccati dal resto del mondo potremmo trovarci senza saperlo e senza volerlo di fronte a conseguenze pratiche pericolose. Prendiamo un esempio recentissimo: per le delimitazioni di confine intorno a Gorizia, problema di cui mi sono personalmente occupato anche a Parigi coll'affetto che voi pensate, ricevetti parole di simpatia e di comprensione; ma ciò accadeva in un'atmosfera che, pel fatto stesso della nostra presenza nella capitale francese, faceva considerare la ratifica come acquisita. Anche per continuare a difendere la italianità di Trieste abbiamo bisogno di un punto fisso da cui batterci.

« Non voglio neppure pensare a un rovesciamento di attitudine degli Stati Uniti verso di noi: quegli Stati Uniti — e fu solo l'Italia incatenata a non saperlo — che il giorno della dichiarazione di guerra di Mussolini decretarono che solo il fascismo andava combattuto; e gli italiani d'America non furono considerati nemici ma vissero tranquilli e liberi come sempre. Non pensate che sarebbe possibile da parte loro non contrarre direttamente con l'Italia accordi per aiuti economici, ma trattarla come la Germania? ».

« E come sarebbe concepibile l'esecuzione del piano Marshall nei confronti dell'Italia quando questa, per assersi rifiutata di ratificare il trattato, non fosse in condizione di provvedere a pagare le riparazioni che il trattato le impone? Le nazioni aventi diritto a riparazioni non potrebbero invocare dall'America di sospendere l'applicazione del « piano » Marshall nei riguardi dell'Italia per costringere questa alla osservanza di un trattato che l'America ha ratificato? Queste considerazioni portano a concludere, dunque, che ben difficilmente la esecuzione del « piano » Marshall — non la sua formulazione — sarebbe conciliabile con una posizione di un'Italia rimasta isolata nel mondo ».

Addio al passato

Il Ministro degli Esteri ricorda che il trattato esprime, in ogni caso, una concezione anacronistica della guerra, della vittoria, della pace e della vita internazionale. Per contestarlo non possiamo servirci di un arnese della vecchia politica; dobbiamo inaugurare una nuova politica con una visione più larga ed intelligente. Da qualche tempo le relazioni tra gli alleati sono — speriamo solo — provvisoriamente peggiorate. Molti hanno interesse a rendere di nuovo fluido tutto, a non considerare più definitivo niente, a rimettere tutto in discussione. Noi invece non ci troviamo in una condizione che consenta di attendere fra nuove incertezze.

« Del resto l'atteggiamento dell'Unione Sovietica rispetto al nostro trattato di pace non ci risulta mutato da quando ci si disse che firma e ratifica erano per essa la stessa cosa e che dovevano — in nome del nostro futuro — dare per scontate sia l'una che l'altra. Noi dobbiamo porci nella situazione di una foglia morta alla mercè degli eventi. Alla mercè degli eventi tutto diventa un gioco: può andar meglio; può andar peggio. Ma ratificando, mentre non cambiamo nulla di nulla, finchè tutti non ratificano, flagelliamo d'altro canto una base e creiamo un diaframma politico e morale tra un passato opprimente e l'avvenire ».

La riunione di Parigi

« Ma una ragione soprattutto, debbo ancora ripeterlo, fece sì che il problema della ratifica divenisse questione urgente: la convocazione della conferenza di Parigi. Non andare a Parigi significava non solo isolarsi dall'Europa, ma recidere con le nostre mani ogni possibilità di futuri crediti americani. Fu allora che gli ambasciatori a Londra e a Parigi mi fecero sapere in modo categorico che, se non v'era interdipendenza giuridica, v'era tuttavia interdipendenza psicologico-politica tra la ratifica e una nostra efficace degna partecipazione alla conferenza ».

« Noi dobbiamo tutelare i nostri interessi in Africa e difendere l'onore di quella Marina da guerra il cui eroismo è stato il nostro orgoglio e la cui disciplina formì vantaggi preziosi agli alleati. Non è per la via del rigetto del trattato che ci si riconquisterà finalmente la piena indipendenza nazionale. Solo la ratifica è l'argomento di cui potremo incessantemente servirci per chiedere il ritiro delle truppe e la cessazione di ogni controllo; è il ponte da cui dobbiamo passare se vogliamo sul serio impostare davanti al mondo tutti i nostri problemi ».

« Condannando con una solenne protesta ingiusto il trattato e mostrando, insieme con la nostra stabilità interna e con la nostra ripresa in ogni campo, che noi stiamo già marciando molto più in là della miope atmosfera del trattato stesso, noi affermeremo di fronte al mondo la vitalità della nazione italiana. Il resto verrà. Anche giorni fa a Parigi io mi domandai più di una volta se sapevamo abbastanza quanto ci eravamo risaliti. Ovunque sentii un nuovo rispetto per questa nostra Italia laboriosa e tenace. Abbiamo dunque fiducia in noi, nelle nostre forze, nel nostro avvenire: una politica estera non è che lo specchio di una politica interna. *(calorosi applausi sui banchi dei democristiani e dei saragattiani).*

Si è alzato quindi Croce a pronunciare la sua requisitoria contro il trattato, seguito con deferente attenzione da tutta l'Assemblea.

Il « no » di Croce

CROCE — La guerra l'hanno perduta in solido tutti gli Italiani, e cioè anche coloro che l'hanno deprecata, che sono stati perseguitati dal regime, che sono morti per l'opposizione al regime, perchè la guerra sciagurata, impegnando la Patria, ha impegnato senza eccezioni i cittadini che non possono distaccarsi dal bene e dal male della Patria, dalle sue vittorie e dalle sue sconfitte. Ciò detto osserva che il documento che ci viene presentato non è solo la notificazione di quanto il vincitore chiede o prende da noi, ma un giudizio morale e giuridico sull'Italia e la pronuncia di un castigo che essa deve espiare per redimersi e innalzarsi e tornare a quella sfera superiore in cui, a quanto sembra, si trovano coi vincitori, gli altri popoli, anche quelli del continente nero. Noi, italiani non possiamo dare la nostra approvazione allo spirito che soffia in questo trattato perchè dovremmo approvare ciò che sappiamo non vero e pertinente a transitoria malsana dei tempi.

« Ma se non firmiamo? Non accadrà niente perchè in questo documento è scritto che i suoi dettami saranno messi in esecuzione anche senza l'approvazione dell'Italia. Il nostro Governo non si oppone all'esecuzione del trattato; ma approvarlo proprio no. Occorre un atto di volontà: un esplicito no. Ricordate che dopochè la nostra flotta, obbedendo all'ordine del re e al dovere di servire la Patria, si portò a raggiungere la flotta degli Alleati e a combattere al loro fianco, in qualche loro giornale si lesse che tal cosa le loro flotte non avrebbero mai fatto. Noi siamo stati virili, ma noi siamo pari nel servire e nel volere a qualsiasi prezzo il benessere del nostro popolo della terra.

Tumultuario fra strisciami applausi il discorso (da una tribuna si è gridato: Viva Croce!) prende la parola GASPAROTTO, democristiano, per esporre la tesi che, non essendo l'Italia nella possibilità di rifiutare la ratifica, non le resta che rinviare l'atto formale che sancisce l'iniquità del trattato.

CANEPA (P. S. L. I.) è invece favorevole alla firma. L'onore di un popolo non consiste nel rifiutare una firma, ma nell'avere il coraggio per risollevarsi dopo avere subito un'iniqua imposizione.

Quindi RUINI (democristiano) illustra un proprio ordine del giorno, che esprime il dolore e la protesta dell'Italia perchè non è questa la pace che ha meritato e riconosce che l'Italia deve, per lo stato di necessità in cui viene messa, ratificare il trattato rivendicando nel tempo stesso il suo incancellabile diritto alla revisione ed autorizza il Governo a procedere all'atto formale di ratifica solo quando, col deposito delle ratifiche delle quattro Grandi Potenze, ai termini dell'art. 90, si verifichino le condizioni obiettive di fronte alle quali l'Italia è costretta a tale ratifica.

La seduta è quindi tolta. La discussione continuerà nel pomeriggio di domani e si prolungherà, come si prevede, in seduta notturna.

Comizi nelle fabbriche e sblocco dei licenziamenti

Roma, 24 luglio.

Il Ministero dell'Interno comunica che in merito alla circolare telegrafica che vieta di tenere comizi interni negli stabilimenti, precisa che il richiamo riguarda unicamente i « comizi » per i quali occorre, a norma di legge, la preventiva autorizzazione da parte della P. S. Sono escluse, perciò, ovviamente, tutte le riunioni a carattere privato, o per le quali non occorre la preventiva autorizzazione della P. S., e, a maggior ragione, le assemblee dei lavoratori per la trattazione dei loro problemi sindacali.

Nei giorni scorsi si è riaccesa la polemica fra C.G.I.L. e Confindustria a proposito dello sblocco dei licenziamenti. Il Ministro del Lavoro ha convocato i dirigenti delle due confederazioni per accertare i punti del contrasto e raggiungere un accordo. L'incontro ha avuto in risalto che l'intesa già raggiunta circa i licenziamenti non può esser resa esecutiva fino a che non si delibitino le funzioni delle commissioni interne

Ricordi del 25 luglio

Fu come una gran sbornia

Roma, 24 luglio.

Strana giornata nei nostri ricordi quel 25 luglio del 1943; allucinata, confusa, senza contorni, come per una gran sbornia presa in tanti; tutti episodi che ci sono rimasti nettissimi in mente, ma accostatati, in un tumulto senza logica; e così prima di tutto parliamo sempre del 25 luglio, e la maggior parte di quegli episodi sono del 26 e magari del 27, che dovevano una buona sbornia durare fino a tre giorni. Per questo non riusciamo ancora a definirla bene, questa data, l'han fatta impallidire altre date, altri eventi che devastarono bruscamente il resto della nostra vita; ma ci rimane il ricordo di una leggerezza che travolgeva tutti, di un tripudio che scoppiava in cantate, in grida, in abbracci; deve essere stato così in tutta Italia.

Voltafaccia

A Roma fu una grossa esplosiva festa de noantri, una burlana in cui tutti si sentivano ugualmente attori e spettatori, gli irriducibili e i tiepidi, quelli che brontolavano da un pezzo e quelli che erano vissuti fino allora in pigra rassegnazione, e imbarcandosi in una festa ricacciata; si che proprio quello che del regime avrebbero dovuto essere i paladini furono fra i primi a gridare e a battar via insegne e distintivi; una gran sparatoria che si udì la notte a Torino nella caserma della Milizia costituerca, dopo un allarme che fece accorrere polizia ed esercito si seppe che erano spari di giubilo; a Gorresio mi parla dei miliziani della costituerca a Genova che s'affrettarono a bruciare i fasci con le stellette e quelli che mettevano alla manica della giubba la fettuccia rossa di squadristi la strapparono via; e perchè non ne restasse nemmeno il segno esposero al sole la manica, coprendo con la carta il resto e lasciando fuori solo la striscia scura che scoloriva in fretta.

A quelli che avevano marciato il fresa più a lungo e s'eran sentiti pochi e soli nella massa inerte gli gridavano le mani e si guardavano attorno per far vendetta, per prendersi una soddisfazione; ma come fare, che non vedevano che visi raggianti della stessa felicità, non udivano che voci rauche per gli stessi evviva ed abbasso? Bisognava proprio averle fatte grosse, esser famigerato per antiche prepotenze, per correre qualche rischio, come il Pollastrini, famigerato squadrista, inseguito a bastonate e costretto a rifugiarsi dentro palazzo Braschi e assediato da una turba feroce, mentre lui telefonava disperatamente alla polizia che lo venisse ad arrestare. Ma se no con chi prendersela, se i più scalmanati a far festa erano i più disciplinati di ieri, e le assolate sbiadite delle giacchette rivelavano che c'era stato infilato per anni il distintivo? E naturalmente i primi che s'eran messi in ordine, come si dice, si credevano in obbligo di prendere a pugni quei disgraziati che ancora ignari della faccenda erano usciti di casa la mattina del lunedì con il distintivo e magari con la camicia nera. E intanto gerarchi e gerarchetti eran tutti ubriachi; Morgagni presidente della Stefani si ammazzò quella sera, cinque minuti dopo aver sentita la radio, ma fu il solo; e intanto Bonini e Polverelli, e il segretario federale Colasanti, e il comandante dei "moschettieri del duce" e Bardi vice federale di Roma correvano da Senise al Viminale a dirgli che eran più che mai fedeli servitori del re, e Mezzasoma pregava che lo lasciassero al Ministero della cultura popolare.

Naturalmente, voltafaccia, tornacasto, in cui come questi; e certo c'era gente serrata in casa livida di paura, e altri che piangevano sul mite distrutto. Ma guardando in generale, quell'esultanza di tutti i cittadini fu vera, fu di buona fede, quale che fosse stato il loro contegno fino alla vigilia; fu l'esultanza di chi si ritrova guarito da una malattia e sente dall'allacrità del sangue capisce quanto era stato ammalato; era genuino il sollievo di sentirsi libero anche in chi s'era acconciato fino allora al peso della dittatura e aveva finito magari col non accorgersene più (tanto più che a quel sollievo se ne aggiungeva un altro, che la guerra era finita; come, in che modo, nessuno se lo chiedeva, ma doveva esser finita, perchè era la « sua » guerra, la guerra dell'uomo che se ne andava, e non quella del popolo, anche se fino allora per disciplina o per inerzia, s'era cercato di giustificarne la fatalità).

«Il mio 18 brumaio»

Dei protagonisti della faccenda forse il solo che non sorrise quel giorno fu il re; dopo l'arresto di Mussolini avvenuto nella soglia di casa sua passeggiò a lungo accigliato per il giardino con l'ufficiale di servizio, gli disse a un certo punto, « questo è il mio 18 brumaio ». Mi Ambrosio era allegro, e Castellano allegrissimo, e raggiante Acquarone che faceva il suo in tutti gli uffici, serrato in un colletto inamidato, con una delicatissima cravatta color lavanda; Badoglio brindò con i famigliari facendo saltare il tappo ad una Veuve Cliquot; a palazzo Videni c'erano bicchieri dappertutto, fra le carte e le minute dei fonogrammi, qualcuno di quei generali e colonnelli era proprio brillo. Si che quando sulla mezzanotte si temette che i militi dei battaglioni "M" marciassero sulla città e Galbiati faceva il mulinoro al telefono, ci furono parecchi che ebbero paura, ma una paura da brilli. Mandarono a chiamare Badoglio che era già andato a dormire, tennero con lui consiglio di guerra, Ambrosio, Carica, Sandalo, Carboni. In quel momento miss la testa dentro il colonnello dei carabinieri Frignani, "abbiamo formato Cavallero, disse, che debbo fare?". "Mandatelo al Forte Bocca", ordinò Badoglio; e il colonnello Frignani se ne andò masticando, "al forte Bocca, al forte Bocca" (povero Frignani, che fu poi fra i più arditi a ribellarsi ai tedeschi, fucilato alle Grotte Ardeatine), urlò al telefono, "allora quel rigore, al forte Bocca, avanti, marsc". Frignani il pomeriggio era stato a Villa Savoia con i suoi carabinieri ad arrestare Mussolini; ma il bello è che quando l'autoambulanza con Mussolini dentro arrivò alla caserma dei carabinieri di via Podgora il tenente colonnello comandante della caserma, Linfossi, non sapeva nulla dell'accaduto; e quando vide scendere tanto personaggio nel mezzo del cortile non si meravigliò dello strano veicolo fun buon carabiniere non si meraviglia mai di nulla), ma accorse e si mise sugli attenti e cominciò a dar le novità; e Mussolini fermo in piedi con i pugni sul fianco già si guardava attorno con aria di padrone, e a momenti chiedeva, "è buona il rancio?"; senonchè Linfossi s'accorse del gran gesti che gli faceva il capitano Vigneri e intuì che qualcosa non andava.

«Viene il duce»

Son tutte storie così, le cronache di quella assurda giornata, momenti di carnevale, gioiosi voghi di sedi rionali, distruzione di immagini di insegne di cartelli, sbocciare di pasquinate enormi. "Attenti che viene il duce!" gridò un uomo scamiciato ed una finestra, e tra la folla nella strada ci fu un attimo di sospensione, di terrore, non si sa mai; "eccolo che viene", gridò di nuovo l'uomo lanciando sulla strada un busto del dittatore. Vedo ancora un autopullmann rosso, nuovo fiammante, carico di rose in bianco e nero che mettevano le facce ridenti ai finestrini e facevano di gran gesti alla gente per far capire che erano in festa anche loro; e quell'ometto pelato, sui quarant'anni, con una cravattina da impiegato, che la mattina del 26 alle sei nel Corso da una delle sue interali trascinandosi dietro con una corda un busto di Mussolini; e quando fu nel mezzo del Corso si fermò, si calò le brache, e scoccò le feccie di gesso fra il clamore giocondo dei passanti.

Paolo Monelli

IL PROCESSO DI FROSINONE

Sono di scena i medici

I coniugi erano affetti da contagio recente - Un teste a favore di Graziosi - Torna il ricordo di Maria Cappa - Commovente incontro del maestro con la sua piccina

Frosinone, 24 luglio.

Dall'abito blu e marrone dell'imputato, siamo oggi passati all'argomento scabroso della malattia dei coniugi Graziosi.

La parola è subito alla scienza, al prof. Enrico Fronticelli. Nella sua qualità di ginecologo, egli visitò Maria Cappa, che si recò da lui all'ottavo mese di gravidanza. La signora accusava dei disturbi di vario genere e presentava delle eruzioni sospette sulla pelle delle quali non si poteva determinare la natura. All'esame analitico il teste non notò nulla che potesse far pensare lì per lì a una infezione luetica. Senonchè appena nata la bambina egli riscontrò sul suo corpicino i segni della lue ereditaria.

Un paio di giorni dopo tale scoperta, il professore avvertì il maestro Graziosi della cosa, consigliandolo di sottoporsi, insieme alla moglie, alla reazione Wassermann e lo indirizzò poi al prof. Garibaldi, specialista in dermosifilopatia. Qualche giorno dopo la signora fu in condizioni di poter lasciare la clinica.

— Rivelegando più tardi la malattia della bambina — aggiunge il professore — ai disturbi avvertiti dalla madre durante il periodo di gestazione, stabilii che tali disturbi erano anch'essi di origine luetica e che il male non poteva avere un'origine ereditaria remota, ma recente, tanto più che la signora mi disse che tali manifestazioni esterne non le ebbe se non negli ultimi tempi.

Segue il dermatologo prof. Giuseppe Maria Garibaldi il quale visitò i coniugi invitatigli dal prof. Vannutelli. Questi in merito precavertito che la reazione era stata positiva per entrambi. Nell'occasione il Graziosi accennò a un possibile contagio derivante da suo nonno divenuto cieco in seguito a contagio sifilitico. Ma il teste non dette troppo peso a questo circostanza perchè la lue era manifestamente di origine più recente.

Egli poi nella cura i due coniugi che si sottoposero a dei cicli di iniezioni e spesso, recandosi insieme nel suo studio, non mostrarono alcun ribattimento l'uno per l'altro. Anche quando uno andava separatamente da lui, non gli fecero alcuna confidenza per cui egli potesse stabilire chi fosse in realtà il primo ad essere affetto dalla malattia. Nè tanto meno l'uno accusò l'altro di essere la causa dell'attuale stato di cose.

A domanda del presidente il teste precisa che i due coniugi erano nel periodo secondario del male.

Il ricordo di Maria Cappa torna ancora una volta dinanzi alla Corte con un'altra testimone, la signora Gabriella Alpesti, che fu con lei a Segni in villeggiatura nel 1931 e che rivide due anni prima della tragedia a Villa Borghese insieme alla bambina. Era felice del matrimonio, Maria Cappa, almeno così essa diceva, anche se la sua compagna di villeggiatura la trovasse sensibilmente mutata nell'aspetto e nell'umore.

E finalmente, per Graziosi si giunge al primo testimone che ha tessuto le sue lodi.

E' il maestro di pianoforte al Conservatorio di Santa Cecilia, il prof. Renzo Silvestri. Maria Cappa fu sua allieva per tre anni circa e non diede mai motivo a rilievi sulla sua condotta morale. Seppe che si era fidanzata con il Graziosi e ne fu contento. Ebbi anche come allievo Gaizio che dopo la liberazione di Roma lo pregò di convincere Maria Cappa a dare il permesso perchè si costituisse un duo pianistico Gaizio-Graziosi che avrebbe potuto essere fonte di ottimi guadagni per entrambi, il perchè di questa opposizione il maestro Silvestri l'appresse da Graziosi stesso al quale aveva chiesto il permesso di parlare in proposito alla moglie. Maria Cappa avrebbe forse preferito formare lei il duo con il marito. Il Silvestri andò a trovare la signora Cappa. Era molto tempo che non vedeva la sua ex-allieva. L'incontro fu affettuoso e alla Elle Maria Cappa aderì al desiderio del maestro, pretendendo però che il duo funzionasse solo per concerti da dare alla Radio. Il duo soddisfece il pubblico e in occasione di un concerto dato a Santa Cecilia, Silvestri incontrò Maria Cappa felice e soddisfatta per il successo riportato dal marito.

Ma dal teste la difesa vuol andare di più. Egli è un tecnico, è un artista e quindi può dire quanto valga professionalmente il Graziosi.

— Era un ottimo pianista e aveva dinanzi a sè un brillante avvenire. Era soprattutto ricercatissimo come collaboratore di solisti.

Ma a proposito di questi giudizi, scoppia tra difesa e accusa un incidente. Il magistrato istruttore non voleva, così dice il testimone, che questi venissero verbalizzati durante gli interrogatori. E perchè ciò, quando gli si era fatto già dire il proprio parere sulle qualità della morta? Ma egli tenne duro e alla fine il magistrato verbalizzò: « Il Graziosi non era assolutamente il tipo di uomo capace di commettere un delitto ».

La difesa, a questa affermazione aguzza le orecchie.

— Allora è vero che l'indagine istruttoria del giudice Albano, fu assolutamente unilaterale e priva della benchè minima obbiettività?

Ma l'accusa obbietta subito che il magistrato di allora fece male a inserire nel verbale di istruttoria, giudizi del maestro Silvestri sul Graziosi in contrasto netto a quanto è previsto dal Codice, mentre su Maria Cappa nel verbale non è scritto un giudizio, ma solo un dato di fatto: Maria Cappa era una ragazza onesta.

La questione del giudice Albano e della sua prevenzione con la quale egli avrebbe condotto l'istruttoria, è una spina nel fianco di Libotte e Riccardi che non trovano altra migliore occasione per protestare nuovamente quando l'ultima teste della giornata, l'infermiera del prof. Vannutelli, Palmira Arduini, afferma di non avere mai detto una frase che invece risulta verbalizzata per esteso e con ampi particolari nell'interrogatorio scritto.

L'udienza quindi è tolta e rinviata a martedì.

Intanto, oggi una fortuita circostanza ha posto di fronte dopo tanto tempo il padre alla sua bambina: la carrozza che abitualmente accompagna il Graziosi dalle carceri al Tribunale, ha dovuto modificare il solito percorso per evitare l'affollamento determinato da una Fiera. In prossimità di un albergo la carrozza ha dovuto sostare. Molta folla si è avvicinata alla vettura e, tra questa, erano la mamma e la piccola Andreina Graziosi.

All'invocazione della figlia il maestro si è sporto e ha

CRONACA CITTADINA

Intervista coll'on. Roveda

Imminente azione dei metallurgici per ottenere il contratto nazionale

Domani: riunione del direttivo FIOM; lunedì: comitato d'agitazione; martedì: comizio in piazza della Cittadella

Battute polemiche di esponenti della Confindustria, delle varie correnti sindacali della C.G.I.L., e più o meno gratuite illazioni giornalistiche, hanno in questi ultimi giorni riportato in primo piano alcuni tra i più essenziali problemi che interessano tutti indistintamente i lavoratori. Al problema dei dipendenti statali si è cercato di affiancare un problema della contingenza, mentre la convocazione a Torino del direttivo della Fiom lascia intravvedere la possibilità di un acuirsi della vertenza per il contratto nazionale dei metallurgici.

Su tali problemi e, in genere, sulla situazione sindacale, abbiamo chiesto all'on. Giovanni Roveda — segretario nazionale della più importante federazione, la Fiom — il punto di vista suo e della Conf-Lavoro.

— Sulla scala mobile — così ha risposto alla prima domanda postagli — molto si è scritto e discusso, specialmente per metterne in rilievo i difetti. Questi possono riassumersi in uno: il ritardo col quale essa interviene a controbilanciare l'aumento del costo della vita. A questo proposito, modifiche sono allo studio da parte della Conf-Lavoro.

— Si tratta comunque di sole modifiche tecniche?

— Esclusivamente. La Conf-Lavoro non è disposta a mettere nemmeno in discussione il principio della scala mobile dell'indennità di contingenza. Ad un tentativo di questo genere, noi ci opporremmo immediatamente con tutti i mezzi di cui disponiamo.

« — Naturalmente, sarà un gran bel giorno quello in cui la contingenza apparirà superflua o addirittura si potranno diminuire salari e stipendi: segno di una rivalutata loro capacità d'acquisto. Ma per ora quel momento è purtroppo lontano.

Sull'argomento dei licenziamenti, l'on. Roveda afferma che è possibile e necessario ridurli al minimo, provvedendo alla riqualificazione delle maestranze, così come si sta facendo alla Fiat, con un'iniziativa degna di plauso. Ciò sia per non mettere sul lastrico dei lavoratori, sia per creare quegli specializzati dei quali tanto ha bisogno la nostra industria e che meno così ricercati all'estero. Occorre provvedere da noi ad eliminare la disoccupazione distribuendo il lavoro perciò — secondo l'on. Roveda — « l'esperimento dell'emigrazione è fallito in quanto all'estero si vogliono solo gli specializzati ».

« Per impiegare più lavoratori occorre evitare — afferma il Segretario della Fiom — ore straordinarie negli stabilimenti. Questo il motivo della nostra insistenza sulla settimana di 40 ore, nelle trattative per il nostro contratto; trattative che si protraggono da troppo tempo ormai e il cui corso ha indotto il comitato centrale Fiom a riunirsi domani a Torino. Per lunedì è convocato anche il comitato nazionale d'agitazione; e martedì pomeriggio, alla Cittadella, parlerò ai lavoratori torinesi ».

« Tutto ciò le fa comprendere — conclude l'on. Roveda — che stiamo per prendere le misure più energiche per ottenere la stipulazione del contratto nazionale ».

L'assemblea ordinaria dell'Unione Industriali

All'assemblea ordinaria dei rappresentanti delle associazioni di categoria che aderiscono all'Unione industriali, ha parlato ieri il presidente, ing. Fiorio. Egli ha sottolineato gli oneri ai quali si sono sobbarcati gli industriali torinesi in attesa che il Governo provveda a risolvere i problemi fondamentali della ripresa: « efficace politica fiscale e finanziaria in un'atmosfera di ordine pubblico, disponibilità di materie prime, riduzione di qualsiasi vincolo, eccetera ». Problemi tutti preliminari alla diminuzione del numero e della gravità delle vertenze sindacali che — ha affermato l'oratore — particolarmente a Torino turbano e rallentano l'attività produttiva. La relazione dell'ing. Fiorio è stata approvata; e, con essa, il consuntivo '46 e il preventivo '47.

Contro il divieto governativo di comizi nelle fabbriche

I partiti comunista, socialista italiano e dei lavoratori, repubblicano e d'azione, in un telegramma al Ministro degli Interni, hanno protestato vivamente contro la recente disposizione governativa che vieta di tener comizi nelle fabbriche, chiedendone l'immediata abrogazione. Nello stesso senso si è espressa la F.I.O.M. e la C. I. di numerose fabbriche.

Fuggiti da Chambery altri due tedeschi

« A Chambery — hanno detto tutti i tedeschi, e sono molti, fuggiti da quel campo di concentramento e arrestati in Piemonte dai carabinieri — i francesi ci trattano male, ci fanno lavorare come muli e ci danno poco da mangiare ». E' un ritornello sempre uguale. L'hanno ripetuto ieri il ventiquattrenne Eric Welland e il ventenne Bertolt Wegener, che da qualche giorno girovagavano nei pressi di Torino.

L'on. Villabruna al Carignano

L'on. Bruno Villabruna ha tenuto sera parlato al Carignano sul tema « La nostra battaglia ». Il pubblico che gremiva la sala ha sottolineato con vivacissimi applausi le serrate argomentazioni dell'oratore che in rapida sintesi ha brillantemente illustrato gli sviluppi della politica italiana ed i compiti del nuovo Governo.

Il bracciante trucidato

Identificato l'assassino confermano i carabinieri

Un fonogramma della tenenza di Cirié al comando della 1ª compagnia esterna dei carabinieri ha confermato, nel pomeriggio di ieri, l'avvenuta identificazione dell'uccisore del bracciante Giuseppe Geninatti.

Il maresciallo Pelissier, comandante la stazione di Ceres, ha potuto in un primo tempo identificare coloro che si accompagnarono al Geninatti nella nota esistenziale Giuseppe Cabodi, Giovanni Chianale e Giuseppe Bianco, detto « Pinin ». I primi due vennero fermati e interrogati a lungo, ma nulla risultò a loro carico. Il terzo invece non potè essere rintracciato; il maresciallo Pelissier, anzi, riuscì ad accertare che egli era scomparso il giorno seguente la scoperta del cadavere del Geninatti, non appena cioè si sparse la notizia del delitto. V'è chi dice che sia fuggito in Francia. Il fatto che il Bianco si sia allontanato costituisce, secondo i carabinieri che conducono le indagini, il decisivo elemento probatorio della sua colpa.

Se pare certa la colpevolezza del « Pinin » Bianco, è ancora dubbio, invece, se egli abbia agito solo o insieme ad altri. Non v'è per il momento alcun indizio che permetta di accettare per vera, o, almeno, per opinabile la prima o la seconda tesi.

Dubbi sussistono pure sul movente del delitto, sebbene si vada facendo sempre più strada la supposizione che il Geninatti sia stato ucciso per vendetta e che ad essa non sia estraneo qualche reticenza di carattere politico. Intanto, parrebbe non esservi alcuna prova che il Geninatti portasse in tasca quelle 40 mila lire che avrebbero indotto l'uccisore ad aggredirlo. Inoltre, se anche si dimostrasse che i quattrini esistevano e furono trafugati, parrebbe sempre l'ipotesi della rapina simulata; sembra infatti sicuro che tra il Geninatti ed il Bianco corressero rapporti piuttosto tesi.

Gli allegri roditori del collegio di Vico

Agli 80 bambini la carne avariata al personale gli alimenti migliori

Un nostro inviato a Vico Canavese ci manda questi particolari sulla nota vicenda del collegio della Solidarietà Nazionale:

Nella sconcertante epidemia di disgrazie che si abbattono quest'anno su i nostri bambini — 46 feriti in parecchi — il caso di Vico Canavese non è grave. Tuttavia, poteva essere gravissimo. I fatti son questi: A Vico Canavese si trova un collegio della « Fondazione Solidarietà Nazionale », con 80 o 90 bambini, appartenenti a famiglie sinistrate dalla guerra e quindi, in maggioranza, orfani. Esso cominciò a funzionare una decina di mesi orsono ed aveva come direttrice la signorina Vera Michelin Salomon, alias Era, suo cognome il governatore Luciano Torre, già fascista repubblicano e muscoviteggiante ad altre idee in tempo utile. Questo Torre aveva uno stipendio di lire 6 mila mensili e molti ospiti non fa messa a repentaglio, ciò dipese soltanto dalle esiguità delle razioni. A farli ammalare, pensò invece, l'infermiera Maria Luisa Felice moglie di un ufficiale superiore inglese (non sappiamo se divorziata) la cui frascheria permise lo sviluppo di una specie di tigna maligna, detta « tricofizia », per la quale molti bambini perdettero buona parte del loro capelli, oltre alla noia che la tigna, costringendo a grattarsi, produce. Questa infermiera lasciava anche incustoditi i veleni. Le malversazioni dell'economo si spingevano pure in cucina, dalla quale egli asportava farina, zucchero, burro a generi vari, firmando buoni di scarico al cuoco Adriano Rachezza, il quale rubava per conto suo e ne regalava una parte alla sorvegliante Pierina Leo. Non dobbiamo trascurare la sorvegliante Piera Saudino (attualmente in Svizzera) che rifornisce la propria casa di generi alimentari sottratti al collegio.

Unico scarico fa fare all'amministrazione incriminata è il commercio di stoffe per 11 milioni. Il fatto non sussiste. C'è appena un dubbio per 15 mila lire riguardanti un capomastro, ma in opere di muratura.

Un'inchiesta minuziosa, seguita dal dott. Aldo Perla, protrattasi per oltre 100 ore di interrogatori, si è conclusa con la defenestrazione di tutta l'amministrazione in colpa e con la denuncia delle persone sopraindicate alla Giustizia. Bisogna anche aggiungere il nome di Attilio Fontana, fornitore di generi vari, il quale si è dichiarato insolvente, pur mostrandosi pronto a risarcire danni al collegio « per non avere noia ».

a. a.

Bimbo strozzato da una sedia

Di una singolare mortale disgrazia è rimasto vittima lo scolaro Benedetto Witter Bocchiola di Umberto di 9 anni, abitante in via Lorenzo 9. Una colnquilina, la signora Martinotti, attraversando il cortile dell'abitazione, notava che il ragazzo era esanime al suolo con la testa ed il collo impigliati in una sedia di ferro. Avvicinatasi, constatava che il poveretto era ormai spirato. Il medico municipale ne constatava la morte avvenuta da poco più di mezz'ora, per soffocamento. E' risultato che il Bocchiola, giocando appunto colla sedia, aveva infilata la testa nelle stecche dello schienale, ma poi malamente caduto non era riuscito a liberarsi ed era miseramente soffocato.

Due rapinatori alla resa dei conti

Si inizia stamane alla Corte di Assise (pres. Del Mastro) il processo a carico di Attilio Pesarini, e Virgilio Tuninetti, imputati di rapina e di omicidio. Codeco erano stati alle dipendenze, durante l'ultimo periodo della resistenza, del comandante Angelo Mazzini; dopo la liberazione, quando andarono a chiedere al Mazzini la concessione dei benefici riservati ai partigiani smobilitati, si sentirono opporre un rifiuto.

La notte del 24 giugno '46 si recarono insieme ad altri complici in via Vagnone 30, dove abita il Mazzini e l'rafugarono due macchine.

Se una di esse salì il Pesarini; il Tuninetti si attardava, alle prese con un fusto di benzina. Una pattuglia di carabinieri fermava la macchina e già la aveva data via libera, non avendo constatato nulla di anormale, quando si udì una raffica di mitra sparata dalle vicinanze. Lo sparatore, il Tuninetti, fuggì inseguito dai carabinieri, che lo raggiunsero in via Don Bosco. Qui il Tuninetti sparava ancora uccidendo l'operaio Severino Braida che si trovava dinanzi al portone di casa sua e ferendo un carabiniere. Poi si dileguava.

Il Pesarini e il Tuninetti vennero arrestati 3 mesi dopo a Trana. Li difendono gli avv. Zaccone e Camoletto.

Sospesa l'udienza in Assise per i rumori della strada

Il processo in Assise per le due rapine di 900 quintali di riso e di otto bovini, oltre a qualche altra corsetella di contorno, procede irregolarmente. Interrogati gli imputati, è la volta dei testimoni, che sono numerosi. L'udienza di ieri mattina ha avuto però una sosta per un motivo, diremo, extra procedura. Dalla strada arrivavano tali rumori di auto e di motociclette di passaggio o in posteggio, che ad un tratto il Presidente, ed i giurati, ed il cancelliere Vivo potevano affrettare le deposizioni dei testi.

Il Presidente Ruggero ha mandato allora a chiamare il vigile urbano di servizio.

— Esistono ancora — gli si è chiesto — le note disposizioni municipali contro i rumori molesti?

— Signorsì — ha risposto il vigile. — Ho fatto già una contravvenzione di 200 lire.

— Una contravvenzione ogni tanto è niente. Se si vuole far osservare la legge bisogna elevarne a decine e continuamente.

Giustamente si notava: ma il posteggio autorizzato con tanto di cartello davanti alla Corte d'Appello non potrebbe essere trasportato nella vicina piazza Savoia?

Boll. meteorologico. — Massima 22,1; minima 14,1; media 17,1; pressione 743,1; umidità 49%; cielo sereno; vento sud moderato, tendenza in aumento della nebulosità; temperatura in ulteriore aumento.

SPETTACOLI

TEATRI E RITROVI

MICHELOTTI 21 Passo campanelli.
CLUB LA FLORIDA (p. Solferino, ang. v. S. Teresa) ore 21 « Notte cubana ». Fiori, profumi, dont.
EDEN DANZE p. Statuto ang. v. A. Nota. T. 44-766. 21 orch. Zama. Serata in onore dei giornalisti.
BLECHENGUAIT (« TRARIO; ore 21: Orchestra Germonio.
ALHAMBRA Giardino Danze, via Nizza 60. Orch. Cuminetto, ore 21.
LA SERENELLA: 21 Orch. Moreno.
CHALET (Val.) 21 orch. G. Mojetta.
LIDO CAY: 21 Orch. Silvestro.
ARC-EN-CIEL (Valsalice) 683-332. **PACCHINI** ore 21 orch. Mildiego.

SERATA FOLCLORISTICA

dedicata a Firenze, questa sera, venerdì, ore 21, al *Palazzo delle Medie*, sotto gli auspici dell'Ente Provinciale del Turismo.

L'Aerea Tesco — Sede centrale Firenze — in occasione della manifestazione, offrirà alcuni viaggi gratuiti, in aereo, da Torino a Firenze e ritorno. *L'Aerea Tesco*, a mezzo di modernissimi apparecchi, collega Torino alle principali località d'Italia: Bologna, Firenze, Roma, Napoli, Reggio Calabria, Catania e Palermo.

Il servizio da e per l'aeroporto è effettuato a mezzo autopullman *Lampa Tour*.

Informazioni e prenotazioni presso *Agenzia Pier Nuzzoli* — Galleria S. Federico 66 - Tel. 51-677 - Torino.

CINEMATOGRAFI

AMBROSIO: « La sfida di Robin Hood ». George Fant. Ult. 22.30.
ASTOR: « Il bandito della Casbah » Jean Gabin, Mireille Balin.
VITTORIA: « Il sole spunta domani » Edward G. Robinson, Margaret O' Brien. Ult. 22.
CORSO: « Irene », Anna Neagle, Ray Milland, Billie Burke, Roland Young. Ultimo ore 22,15.
AUGUSTUS: « Il vero amore » con Edwige Feuillère, Pierre Fresnay, J. Mercanton. Ultimo 22.15.
DORIA: « Una donna ha tradito » P. Blanchard, J. Berry.
GIARDINO ESTIVO (c. Oporto 4): « Non andiamo a lavorare » con Crick e Crock. Seguirà « Gatti randagi » (in Technicolor). Ap. 21,45.
IDEAL: « Occidente in fiamme » (in Technicolor) con Olivia De Havilland, Errol Brent. Apertura ore 14; ultimo 22,10. Il locale più fresco di Torino.
NAZIONALE: « Grande slancio » Alan Ladd. Segue « Incom ».
STATUTO: « Incontro nei cieli ». Robert Cummings, L. Scott.
PRINCIPE: « Dieci piccoli indiani ». L. Hayward. Locale fresco.
HOLLYWOOD La corsa della morte (Alan Ladd, G. Russell, Cabot).
ALPI: « Incontro nei cieli ».
ELISEO: « Kitty Foyle », Rogers.
ARTI: « Madame Curie », Garson.
PALERMO: « Uomini topi ».
P. NUOVA: Signorina Bonaparte.
IMPERIALE: Serenata Vallechiara.
ADUA: « I gangsters » e Varietà.
SOCIALE: « Quelli della Virginia ».
V. VENETO: Ritratto Dorian Grey.
RADIUM: « Il cappello da prete ».
S. PAOLO: « Il segno della croce ».
LUCENTO: « Ombre sul mare ».
FREJUS: « Baldalaiha » Zingari ».
NORD: « Paradiso proibito ».
PIEMONTE: « Accadde una sera ».
APOLLO: « Sansone il mancino ».
ODEON: « Cavaliere mascherato ».
MODERNO: « Primula rossa ».
TITANIA: « Paisà ».
DORA: « Nelle tenebre Metropoli ».
PO: « Messaggio speciale ».
ECCELSIOR: « D'Artagnan e i tre moschettieri », Apertura ore 19.
COLOSSEO: « Gianni e Pinotto in società ».
ASTRA La chiave di vetro (Ladd).
MICHELOTTI all'aperto: ore 21: « L'anima che torna ».
TORINO: « Stormy Weather » con Lena Horne, Bill Robinson.
Locale freschissimo.
LUX: « La gloriosa avventura » Gary Cooper, Andrea Leeds.

DOMANI all'AUGUSTUS
BENVENUTO CELLINI

evocato nel pluricelebrato film: « *Gli amori di Benvenuto Cellini* ».

Un divertentissimo « imbroglio » a sfondo storico, nel quale insigni personaggi della Rinascenza italiana sono il delizioso pretesto a boccaccesche avventure, disinvoltamente audaci nella loro efferverescente lepidezza.

IMMINENTE all'AMBROSIO
AGENTE SEGRETO

una una nuova mirabile attrice: *Deborah Kerr*, la più dotata eccezionale le hanno valso, oggi, un cospicuo contratto americano con una grande Casa di Hollywood.

Accanto a *Deborah Kerr*, altri protagonisti di rara abilità nobilitano il dramma col sigillo di una ispirazione artistica superiore: *Trevor Howard, Raymond Huntley*. Regista: *Frank Launder*.

ALL'ASTOR
ha iniziato brillantemente il Festival Cinematografico
Il bandito della Casbah
(*Pepé le Moko*)
con
JEAN GABIN
MIREILLE BALIN
Ingresso unico: L. 100

OGGI al VITTORIA
Il 1° film *Metro G. M.* 47-48
Il sole spunta domani
con un grande « caratterista »
Edward G. Robinson
e due bambini deliziosi
MARGARET O' BRIEN
JACKIE « BUTCH » JENKINS
Uno sguardo d'azzurro tra le nubi della vita.

CINE GIARDINO ALL'APERTO
c. Oporto 4 (ore 9 Metrotetti)
STASERA, ALLE ORE 21,45
CRICK e CROCK
nel superfilm del buonumore:
NON ANDIAMO A LAVORARE
Seguirà, in Technicolor:
GATTI RANDAGI
presentato dalla *Metro G. M.*
Servizio bar e gelateria.
Posteggio di auto e bici.

TUTTI ACCORRONO
all'HOLLYWOOD
per l'ultimo successo Paramount
La corsa della morte
con
ALAN LADD
GAIL RUSSELL
BRUCE CABOT

VIAGGI E TRASPORTI

ORGANIZZAZ. AUTOTRASPORTI O.F.R.A.T. - S. p. A. - TORINO
Via Montenegro 46 - T. 20-452; 21-005. Filiale di Genova; via di Pré Calvi 3/1 - Telefono 29-050.
Accettansi carichi completi e parziali per tutta Italia.

SEGUENDO LA CRONACA

LAVORATORI...
del braccio e della mente!
Siete invitati alla conferenza del pastore « *Benefacenti Cristiani* » che si terrà domenica, 3 agosto, ore 10, al *Teatro Goletti* col titolo: « *Quel che manca ai lavoratori italiani* ». Siete altresì invitati in via *Cottolengo* 23, dove troverete scarpe e sandali di gomma fatti a mano; per donna, da L. 900 a 2.600; per uomo da 1.000 a 3.900.

L'INVESTIGATIVO ITALIANO
ha organizzato per il periodo estivo uno speciale servizio di informazioni private per la riviera e qualsiasi altra località di villeggiatura. Serietà, discrezione assoluta. *Via Cibrario 40. Tel. 78-584.*

MOBILI PER UFFICIO
comuni di serie, su disegno, studi completi. *Modi, via Garibaldi 4.* Telef. 41-170. Stabilimento *Torino, via Avigliana 18.* Rateazioni.

SUCC. CAPELLA
Chi davvero vi veste meglio? Chi fa sempre i migliori prezzi? E' *la rinomata Sartoria Capella*, via Pietro Micca 17 Piano 1°.

MALATERRA
MACCHINE DA CUCIRE
le migliori. Vendita anche a rate. *Via Garibaldi 22 - Via Milano 14.*

DONNE PER AFFARI
Tutte le misure, sconti speciali per rivenditori. *Roggero e Pedretti*, 5. Secondo 25 - Torino - Tel. 57-710.

TAPPEZZERIE IN CARTA
comuni, di lusso. Vendita diretta al pubblico della Fabbrica, via Mad. Cristina 135, ang. c.so Dante.
VITTORIO FOA - V. p. Mosa 12 è il negozio di fiducia per la scelta di un buon impermeabile.

I FURTI D'AUTO ALLA FIAT

Ieri un altro arresto

Si deve già registrare nel numero della brillante operazione condotta dalla Squadra Mobile contro l'associazione a delinquere che asportà macchine dalla Fiat Mirafiori, e di cui nel abbiamo fatto ampio accenno nella nostra edizione di ieri, un nuovo colpo di scena: l'arresto di un secondo collaboratore, Filiberto Tangreose di Pompeo, di 33 anni, residente a Pozzino in piazza Italia 19, responsabile di furti del genere.

Occorre rifarsi ad un episodio di due mesi or sono. Allora un agente di P. S. aveva incontrato in un locale un tizio che gli aveva senz'altro offerto una « 1100 » nuova fiammante, uscita appena dalla Fiat. L'agente si dimostrò un possibile acquirente e le trattative andavano avanti per qualche giorno sino a quando, concluso l'affare per la somma di 800 mila lire, il dott. Maugeri della Squdra Mobile riusciva a sequestrare la macchina ed a fermare tre individui. Ma quel che più importa la Polizia scopriva che in un garage di via Finocchietto si aveva l'abitudine di far sostare le macchine rubate. In quel tempo era isolato con sospetto appunto il Tamagnone che viveva nello stesso ambiente di quei tre ladruncoli e pare avesse relazione con loro. Il dott. Maugeri gli metteva un agente alle calcagna fin dentro alla Fiat. Intanto abbandonava apparentemente le indagini, affinchè le acque si calmassero. Nei giorni scorsi l'agente sorprendeva il Tamagnone mentre trasportava fuori dallo stabilimento una macchina con sopra cinque dischi di ruote e del materiale. Portato in Questura, sottoposto ad interrogatorio dal maresciallo Ciotti e dal brigadiere Senfel, egli confessava solamente quando gli mostravano la 1100 sequestrata due mesi or sono. Per opera sua appunto la macchina era evasa dalla Fiat.

Ma l'operazione non è certo conclusa. Il dott. Maugeri sta ricercando i complici. Infatti non è possibile far uscire una automobile dalla officine senza tutto un apparato di documenti e di visti. Particolare significativo, l'altro ieri diffusasi la notizia dell'arresto del collaudatore, due macchine che erano misteriosamente sparite, altrettanto misteriosamente facevano ritorno nel cortile dello Stabilimento.

Il terzo congresso della società di ortopedia e traumatologia, presieduto dal prof. Ugo Camera, si riunirà domani alle 16 all'ospedale infantile « Regina Margherita », vi parteciperanno anche clinici stranieri.

NOTIZIE SPORTIVE

I Pistards italiani provano il percorso

Parigi, 24 luglio.

Questa mattina sono arrivati a Parigi Astolfi e Logli coll'allenatore. Per domattina è annunciato l'arrivo degli altri atleti della pista e della strada e la presidenza dell'U.V.I. Qui si è molto meravigliati di questo ritardo, specie per i pistards, che, non conoscendo il Parc des Princes e dovendo entrare in scena sabato, avranno solo il pomeriggio di domani, dopo una notte di viaggio, per prendere dimestichezza con la pista. Non si sa ancora chi saranno gli effettivi e le riserve di ogni specialità: intanto Lonzi oggi ha completato al Parc des Princes il suo allenamento in vista della prova di qualificazione, che egli spera di dover disputare con Degli Innocenti. Nel pomeriggio ha avuto luogo alla Mairy del 4° Arrondissement il primo dei non pochi ricevimenti in programma, con l'inevitabile serie di discorsi.

Una riunione di boxe si svolgerà questa sera al Circolo Ricreativo I.N.C.E.T. (via Mondovì angolo corso Vigevano). Saliranno sul quadrato: mosca Impiciché - Fraccaldieri; piuma Rivero - Caputo; piuma Giorgis-Vallarella; leggeri Garbi-Rossetto; leggeri Figliolini - Buggiani; medio massimi Cosentino-Milan; medio leggeri Bisson-Cavallo (in 5 riprese).

Nel campionato francese di tennis, che si sta svolgendo a Parigi, l'argentino Enrique Morres ed il francese Pierre Pellizza sono entrati in finale, battendo i due italiani Gianni Cucelli e Marcello Del Bello per 6-3, 6-4, 13-11.

OGGI ALLA RADIO

Stazione nazionale (To, 1, m. 221,(1) - 11,30: Repertorio biografico - 12,10: Melodie cubane - 13,32: Orchestra armoniosa - 14,12: Roma di Milano - 14,22: Roma di Torino e Genova - 17: Composizioni caratteristici - 17,30: La voce di Londra - 18: Musica da ballo - 18,45: Violinista Logli - 19,15: America d'oggi - 20,20: Concerto ritmo-sinfonico - 21,10: Concerto sinfonico diretto da A. Basile.

Rete rossa (To. II, m. 304,5) - 19,10: Orchestra Campese - 19,40: Ravel: Bolero - 19,03: Ferrari e la sua fisarmonica - 14,35: Orchestra Manno - 17,30: Jo Tam - 18: Pomeriggio musicale - 20,25: Pianista Tito Aprea - 21: « Il bilione ».

Cambi ufficiali per l'importazione: Londra 2487; New York 797; Svizzera 200.

Mercato libero delle valute del 24 luglio 1947: Sterlina ore 8450-8475; Marengo 8350-8425; Sterlina unitaria 2050-2065; Dollaro carta 635-640; Franco svizzero 175-178,50; Franco francese 2,30; Oro fino 970-980; Argento 20-21.

Titoli	23	24	Titoli	23	24
Rem'62	69 50	69 50	Savigl.	2497	2490
Rem3½	76 —	75 50	Mobil.	730 —	685 —
» f. n.	76 50	76 —	Incet	620 —	595 —
Rm5½	67 75	68 50	Mone.	2900	2900
» f. n.	67 75	68 50	Finsid.	1765	1715
Rm6½	88 75	88 40	Ilva	420 —	405 —
» f. n.	88 75	88 50	Amiato	900 —	900 —
Rm5½	87 75	87 75	Vienna	21.600	20.250
» f. n.	87 75	87 75	Da	5500	5500
Rm3½	76 50	77 —	Schlap.	1550	1475
» f. n.	77 75	77 40	Ansi	2450	2350
Rm.49	96 30	96 —	Rom.	622 —	595 —
» 5%	94 90	95 —	Mon.p.	4250	4000
» 50-II	95 —	94 85	M.ot.	787 —	735 —
» 51	95 —	95 20	Zenith	2275	2200
» 51 d	89 35	89 80	Unbia	1095	1080
Rm.48	99 10	99 —	Cart.It.	6050	6000
» 50 5	94 725	94 30	Barge	4825	4625
Pa3%	280 —	280 —	Parvil.	3800	3800
Pr4½	440 —	440 —	Toro'.	1590	1680
Rf 4½	474 —	474 —	M.A.I.	10.000	10.000
Rm6½	900 —	910 —	Stella	276 —	270 —
Rf4½	1000	1000	Weber	2900	2900
Tor4½	995	995 —	Mer.E.	820 —	780 —
Rf3½	500 —	500 —	Safa	1320	1300
» 5% 37	290 —	290 —	Sarda	135 —	133 —
S.Pao	471 —	471 —	Fatme	634 —	634 —
» 3,5%	425 —	425 —	Stein	1900	1900
» 5%	493 —	493 —	West.	1900	1850
Mi3.	475 —	475 —	Param.	1600	920 —
» 4%	685 —	685 —	Gilard	1100	1100
Rm6½	479 —	479 —	Prigi	920 —	920
A. Cas.	20.200	21.000	Selfa	2165	1925
Medit.	6550	6500	Lig.ga.	1800	1800
Merid.	6500	6000	Talco	13.000	13.00
Tor. M.	360 —	330 —	Borgo	8000	7700
Italgas	65 25	79 —	Dema.	9100	9500
Gig	1775	1615	Fiasa	1962	1972
Turat	645 —	595 —	Lanzi	5500	5700
P. G. E.	455 —	400 —	Anici	4500	4600
Unes	530 —	550 —	Aqu.P.	1900	1895
Sisi	8000	7500	Fiera	1250	1250
Cuno	1240	1200	Semi S.	5800	5800
Marelli	2250	2190	Siva	4500	4500
Fiat	2300	2340	Rhon.	12.800	12.800
Pirelli	3950	3800	—	—	—

BORSE

Ravvivata la ripresa dell'importante titolamento del dopolavoro di ieri, il mercato è parso disorientato alle prime battute. Un tentativo di premere sulla quota, avvantaggiato da qualche indecisione, dalla prontezza di molti realizzi e dal fermarsi di opinioni e correnti contrastanti sia sulla nostra che su altre piazze, ha avuto parziale successo nella seconda metà della riunione, mentre in apertura l'incertezza è sfociata in un moderato ribassamento. Più tardi offerto di Fiat e di Montecatini ed un lieve miglioramento di questi valori e della Safa hanno segnato l'acme della discesa; le quotazioni ufficiali, compilate ai minimi della giornata, hanno riveluto un complesso allineamento. Doppiima ancora più nero, il dopolavoro è migliorato sul mercato, senza iniziativa riportate notevole sistematicità nella quota. Diritti: Montagut 5150; Italgas 10.50; Westinghouse 4000; Liquigas 900.

Borsa di Milano (ore 15) - Rendita 3,50% 69,50; Buoni del Tesoro 5% 94,90; Buoni del Tesoro 4% 95,50; Buoni del Tesoro 3% 76,50; Buoni del Tesoro 3% (1934) 77,35; Buoni del Tesoro 5% (1936) 94,90; Buoni del Tesoro 5% (1940) 94,75; Buoni del Tesoro 5% (1941) 94,90; Buoni del Tesoro 5% (1942) 94,90; Buoni del Tesoro 5% (1943) 94,90; Buoni del Tesoro 5% (1944) 94,90; Buoni del Tesoro 5% (1945) 94,90; Buoni del Tesoro 5% (1946) 94,90; Buoni del Tesoro 5% (1947) 94,90; Buoni del Tesoro 5% (1948) 94,90; Buoni del Tesoro 5% (1949) 94,90; Buoni del Tesoro 5% (1950) 94,90; Buoni del Tesoro 5% (1951) 94,90; Buoni del Tesoro 5% (1952) 94,90; Buoni del Tesoro 5% (1953) 94,90; Buoni del Tesoro 5% (1954) 94,90; Buoni del Tesoro 5% (1955) 94,90; Buoni del Tesoro 5% (1956) 94,90; Buoni del Tesoro 5% (1957) 94,90; Buoni del Tesoro 5% (1958) 94,90; Buoni del Tesoro 5% (1959) 94,90; Buoni del Tesoro 5% (1960) 94,90; Buoni del Tesoro 5% (1961) 94,90; Buoni del Tesoro 5% (1962) 94,90; Buoni del Tesoro 5% (1963) 94,90; Buoni del Tesoro 5% (1964) 94,90; Buoni del Tesoro 5% (1965) 94,90; Buoni del Tesoro 5% (1966) 94,90; Buoni del Tesoro 5% (1967) 94,90; Buoni del Tesoro 5% (1968) 94,90; Buoni del Tesoro 5% (1969) 94,90; Buoni del Tesoro 5% (1970) 94,90; Buoni del Tesoro 5% (1971) 94,90; Buoni del Tesoro 5% (1972) 94,90; Buoni del Tesoro 5% (1973) 94,90; Buoni del Tesoro 5% (1974) 94,90; Buoni del Tesoro 5% (1975) 94,90; Buoni del Tesoro 5% (1976) 94,90; Buoni del Tesoro 5% (1977) 94,90; Buoni del Tesoro 5% (1978) 94,90; Buoni del Tesoro 5% (1979) 94,90; Buoni del Tesoro 5% (1980) 94,90; Buoni del Tesoro 5% (1981) 94,90; Buoni del Tesoro 5% (1982) 94,90; Buoni del Tesoro 5% (1983) 94,90; Buoni del Tesoro 5% (1984) 94,90; Buoni del Tesoro 5% (1985) 94,90; Buoni del Tesoro 5% (1986) 94,90; Buoni del Tesoro 5% (1987) 94,90; Buoni del Tesoro 5% (1988) 94,90; Buoni del Tesoro 5% (1989) 94,90; Buoni del Tesoro 5% (1990) 94,90; Buoni del Tesoro 5% (1991) 94,90; Buoni del Tesoro 5% (1992) 94,90; Buoni del Tesoro 5% (1993) 94,90; Buoni del Tesoro 5% (1994) 94,90; Buoni del Tesoro 5% (1995) 94,90; Buoni del Tesoro 5% (1996) 94,90; Buoni del Tesoro 5% (1997) 94,90; Buoni del Tesoro 5% (1998) 94,90; Buoni del Tesoro 5% (1999) 94,90; Buoni del Tesoro 5% (2000) 94,90; Buoni del Tesoro 5% (2001) 94,90; Buoni del Tesoro 5% (2002) 94,90; Buoni del Tesoro 5% (2003) 94,90; Buoni del Tesoro 5% (2004) 94,90; Buoni del Tesoro 5% (2005) 94,90; Buoni del Tesoro 5% (2006) 94,90; Buoni del Tesoro 5% (2007) 94,90; Buoni del Tesoro 5% (2008) 94,90; Buoni del Tesoro 5% (2009) 94,90; Buoni del Tesoro 5% (2010) 94,90; Buoni del Tesoro 5% (2011) 94,90; Buoni del Tesoro 5% (2012) 94,90; Buoni del Tesoro 5% (2013) 94,90; Buoni del Tesoro 5% (2014) 94,90; Buoni del Tesoro 5% (2015) 94,90; Buoni del Tesoro 5% (2016) 94,90; Buoni del Tesoro 5% (2017) 94,90; Buoni del Tesoro 5% (2018) 94,90; Buoni del Tesoro 5% (2019) 94,90; Buoni del Tesoro 5% (2020) 94,90; Buoni del Tesoro 5% (2021) 94,90; Buoni del Tesoro 5% (2022) 94,90; Buoni del Tesoro 5% (2023) 94,90; Buoni del Tesoro 5% (2024) 94,90; Buoni del Tesoro 5% (2025) 94,90; Buoni del Tesoro 5% (2026) 94,90; Buoni del Tesoro 5% (2027) 94,90; Buoni del Tesoro 5% (2028) 94,90; Buoni del Tesoro 5% (2029) 94,90; Buoni del Tesoro 5% (2030) 94,90; Buoni del Tesoro 5% (2031) 94,90; Buoni del Tesoro 5% (2032) 94,90; Buoni del Tesoro 5% (2033) 94,90; Buoni del Tesoro 5% (2034) 94,90; Buoni del Tesoro 5% (2035) 94,90; Buoni del Tesoro 5% (2036) 94,90; Buoni del Tesoro 5% (2037) 94,90; Buoni del Tesoro 5% (2038) 94,90; Buoni del Tesoro 5% (2039) 94,90; Buoni del Tesoro 5% (2040) 94,90; Buoni del Tesoro 5% (2041) 94,90; Buoni del Tesoro 5% (2042) 94,90; Buoni del Tesoro 5% (2043) 94,90; Buoni del Tesoro 5% (2044) 94,90; Buoni del Tesoro 5% (2045) 94,90; Buoni del Tesoro 5% (2046) 94,90; Buoni del Tesoro 5% (2047) 94,90; Buoni del Tesoro 5% (2048) 94,90; Buoni del Tesoro